

Il tappa del Congresso Eucaristico Diocesano nel Carcere Dozza di Bologna

Sezioni di Alta Sicurezza 3A e 3B

Sabato 25 febbraio 2017

Contributi suscitati dalla lettura del testo della Evangelii Gaudium n. 27

Presenti: 9 detenuti, il Cappellano, 4 volontari

L'incontro inizia con una breve introduzione alla seconda tappa del CED e con una altrettanto breve spiegazione circa il significato ed il contenuto della *Evangelii Gaudium*. Poi i partecipanti vengono invitati ad esprimere le impressioni suscitate dalla lettura del testo, che sono di seguito riportate

- Il carcere è una periferia. C'è poco tempo e spazio per un approccio significativo con il mondo esterno al carcere. Questo acuisce le problematiche relative al reinserimento sociale dei detenuti una volta scontata la pena. I carcerati hanno molteplici capacità umane e professionali, che potrebbero essere rimesse in circolo ed utilizzate per aiutare chi è in maggiore difficoltà sia fuori che dentro il carcere stesso.
- Il contributo della religione è importante per sostenere i detenuti; in questo senso il carcere, come istituzione, deve essere ugualmente aperto a tutte le religioni.
- Le parole del Papa rischiano di rimanere quelle di una persona isolata. La Chiesa deve essere rivoluzionaria. Nella Chiesa tutti devono essere più coerenti, altrimenti la forza evangelizzatrice del messaggio cristiano si spegne.
- E' necessario un potenziamento della pastorale della chiesa verso i carcerati. Bisogna aprire maggiormente le porte, cioè avere più scambi tra il carcere ed il mondo esterno; altrimenti il carcere diventa sempre più luogo di emarginazione e di scarto.
- Il carcerato deve essere maggiormente aiutato a re-inserirsi nella società anche attraverso opportunità di lavoro e di volontariato durante la detenzione. Altrimenti le risorse e le capacità di ciascuno rimangono inutilizzate e quindi sprecate.
- La Chiesa deve fare sentire maggiormente la sua voce all'interno del carcere. Ci deve essere maggiore condivisione ed interazione tra i carcerati e tra il carcere ed il mondo esterno. Il carcere non risolve i problemi; è tempo rubato. La Chiesa deve battersi maggiormente per i diritti dei detenuti.
- Ci deve essere più aiuto da parte della Chiesa e dello Stato per ridurre l'emarginazione che segna i carcerati. Ci dovrebbe essere meno egoismo nelle persone dentro e fuori il carcere perché la detenzione possa essere una occasione di recupero per chi ha sbagliato.
- La Chiesa deve fare qualche passo indietro ed ostentare meno ricchezza, in quanto questa ostentazione è di ostacolo alla evangelizzazione.
- La Chiesa deve dialogare di più con il carcere ed essere portavoce delle istanze dei detenuti, che a volte vengono trattati come rifiuti umani. I detenuti stessi hanno bisogno di modelli di riferimento e di dialogo per potere interagire meglio tra di loro e con il mondo esterno.

Riportiamo ora gli aspetti maggiormente sottolineati dai partecipanti durante la condivisione delle risonanze agli interventi precedentemente svolti

Il carcerato non è solo un problema, ma può essere anche una risorsa per la società, in termini di potenzialità umane e professionali. Il sapere valorizzare questo aspetto potrebbe aiutare significativamente la funzione di recupero sociale che il carcere dovrebbe svolgere. Inoltre, il non potere esprimere le proprie capacità durante la detenzione diventa una sorta di doppia pena.

I detenuti avvertono la presenza di una Chiesa che, anche attraverso i volontari, cerca di dialogare con loro e con le istituzioni carcerarie. Tuttavia, questo dialogo è percepito ancora debole e dovrebbe essere rafforzato per contrastare quel circolo negativo fatto di diffidenza e di emarginazione, che circonda il carcerato e l'ex-carcerato, ed anche per aiutare i rapporti tra detenuti all'interno del carcere. In questo la Chiesa dovrebbe essere più "rivoluzionaria" e, in coerenza con il Vangelo, dovrebbe fare sentire maggiormente la sua voce.

Sezione "protetta" 3C

mercoledì 8-15 marzo 2017

Due volontari in ciascuno dei due incontri e otto detenuti.

L'incontro di condivisione si è svolto in due momenti, per dare spazio, prima, alla lettura dei testi e alla presentazione del tema proposto; poi, alla fase di sedimentazione e maturazione, che ha consentito l'esposizione delle difficili e particolari condizioni e dei bisogni della sezione.

Fino a poco tempo fa assegnata agli imputati di reati sessuali, la sezione è stata riconvertita in reparto per i collaboratori di giustizia. Ora sono 19, un numero ristretto di persone costrette a interagire fra di loro, con la sola opportunità, nei momenti di socialità, di scambi nel corridoio della sezione. Alcuni, portatori di patologie e/o fragilità psichica, sono ospitati nell'Infermeria del Carcere. La frustrazione, il senso di inutilità, che colpisce coloro che hanno scelto di collaborare, fa sì che molti si siano "persi per strada".

Dal **primo incontro**, è stato prodotto a cura degli stessi detenuti un documento che ha sviluppato cosa significhi parlare di "periferia" nella sezione protetta del 3C. Lo hanno intitolato "Periferia".

"Il carcere -scrivono i detenuti della sezione- non rappresenta la periferia ma è la periferia della società". In sostanza, si dice, le porte del carcere si aprono a chi non dispone di risorse economiche adeguate o di contatti con la società civile che permettono di accedere a misure alternative.

"Anche all'interno del carcere non siamo tutti uguali, come non tutti gli istituti sono uguali". Il lavoro costituisce la discriminante: chi beneficia di lavoro interno ha maggiori prospettive di risocializzazione e condizioni esistenziali più distese.

"Il carcere della Dozza è in periferia: questo è un fatto oggettivo. Per molti di noi è periferia anche soggettivamente. Il mondo esterno quasi quotidianamente varca le porte del nostro istituto, ma non a favore di tutti noi. Ciascuno dei presenti si sente periferia poiché non gli è dato di coltivare i rapporti con la società civile". Ospiti esterni fanno visita ad altri reparti, mentre questo viene scartato: in definitiva, la loro condizione li fa sentire "scarti". Qualcuno segnala una condizione che spesso causa l'interruzione dei rapporti con i famigliari.

Sui bisogni e le sofferenze, emerge la lontananza dalle famiglie, dagli affetti. I bisogni umani sono ancora concretizzati nella richiesta di lavoro, salvaguardia della dignità.

"Ma tutti avranno fame di rapporti umani e di prospettive per il futuro ... **Ciascuno di noi ha bisogno di qualcuno che spenda una parola per aiutarlo**".

Nel **secondo incontro**, è stato chiesto ai singoli partecipanti di intervenire personalmente. Qualcuno non interviene e si associa alle dichiarazioni di altri. Gli interventi procedono tra timori e reticenze, partendo da dichiarazioni apparentemente incoerenti, in cui si deve leggere -tra le righe- un **forte bisogno umano**.

E. : L'ordinamento penitenziario europeo è legge e va rispettato. Spesso i pregiudizi sugli ospiti di questa sezione vengono incrementati da informazioni scorrette.

Y. : Anche se il carcere è periferia, ci costruiamo noi stessi dei muri, mettendo delle barriere tra di noi, con gli stranieri, con le diverse categorie di detenuti. Un comportamento più accogliente da parte nostra verso gli altri può migliorare la percezione del "protetto".

P. : Almeno una volta al mese, si vorrebbe poter partecipare alla messa in Chiesa, insieme ai detenuti delle altre sezioni.

M.: Chiede di favorire incontri tra la popolazione esterna e il carcere, anche con i detenuti "protetti". La situazione di sezione "protetta" dovrebbe essere attenuata.

S.: Gli ostacoli della condizione carceraria, qui, sono amplificati. Ci si sente parcheggiati in un "binario morto". Si ha l'impressione che le motivazioni, attribuite a ragioni di sicurezza, spesso siano fittizie.

G.: Si vive in una condizione di emarginazione, in cui si cerca di sopravvivere. Auspica un cambiamento non per sé, ma per i giovani. Necessario investire sul lavoro interno. Le risorse e la volontà ci sono.

Y.: Recenti episodi di risse interne sono deplorabili. Ma trovano fondamento e spiegazione nella esasperazione che nasce dalla solitudine, dallo stress dell'emarginazione.

- Diversi interventi esprimono esempi e suggerimenti di forme di lavoro (sperimentate o sentite in altri Istituti di reclusione), l'esigenza maggiormente sentita per la salvaguardia della dignità personale. Si parla di lavoro interno: sia come potenziamento delle attività di ordinaria manutenzione, che al contrario in questa sezione risultano sottodimensionate; sia nell'incremento e/o creazione di ulteriori e diverse opportunità di lavoro. In altri istituti, invece, l'opportunità del lavoro interno costituisce la priorità nel "trattamento" dei detenuti "protetti".
- E viene toccato anche l'argomento del lavoro esterno, come opportunità preclusa, nel periodo precedente l'estinzione della pena, a chi fa parte della sezione dei "protetti".

Da questa sezione esce, dunque, una denuncia di disagio più forte di quella di altre sezioni.

L'intento -verrebbe da dire il pretesto- di tutelare l'incolumità di queste persone -poiché, in quanto collaboratori di giustizia, esposte a ritorsioni da parte degli altri detenuti- ha creato una situazione di ghettizzazione. Da "protezione" a "emarginazione". Essere "protetti" significa essere esclusi da ogni contatto, sia con detenuti delle altre sezioni, sia con visitatori esterni.

Per accedere/entrare in contatto con questa sezione occorrono autorizzazioni particolari; di conseguenza, la sezione è quasi costantemente esclusa da incontri con gruppi o singoli in visita al carcere, e/o da spettacoli e iniziative promosse e animate da operatori esterni. Tanta gratitudine e gioia ha suscitato perciò la visita personale del Vescovo, in occasione del Natale, al quale è stato trasmesso l'invito per un successivo incontro.

In risposta a questa accorata testimonianza, l'incontro è stato concluso con la preghiera comune dell'Ave Maria.